L'ASTRATTO

Dramma giocoso in Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FORMAGLIARI

In Bologna l'Autunno del 1772.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

D. ANTONIO PONCE

DI LEONE, SPINOLA DELLA CERDA, LENCASTER, CARDENAS, MANUEL, MANRRICHE DE' LARA &c.

Duca d'Arcos, di Macheda, di Nagiera, e de' Bagni.
Conte di Baylen, di Casares, di Trevigno, e di Valenza di Don Giovanni.
Marchese di Zahara, e di Elce.
Signore della Casa, e Villa di Villa Garcia, di quella di Marcena, Rota, Cipiona, delle quattro Ville della Serranìa, di Villaluenga, della Thaa de Marcena, Villa di Riaza, e Terra di Fiumefredo, di Ocon, e della Casa, e Maggiorasco delli Manueli.
Barone d'Axpe; Adelantato Maggiore del Regno di Granata; Alcalde Maggiore delle due Città di Toledo, e Siviglia;
Castellano delle Fortezze della Mota, di Medina del Campo, Alcazabas, e Porte di Almerìa, e Cinciglia, di Sax, e del Real Sito del Pardo, e Case Reali della Zarzuela, e Torre della Parada, e suoi annessi.
Grande di Spagna di prima Classe; Cavalier G. Croce del Reale distinto Ordine Spagnuolo di S. M. C. Carlo III. fel. reg., e dell' insigne Ordine del Toson d'oro; Commendatore di Calzadiglia nell'Ordine di S. Giacomo; Gentiluomo di Camera con esercizio del suddetto glor. Monarca; Tenente Generale de' suoi Eserciti, e Capitano della Compagnia Spagnuola delle Guardie del Real Corpo.

ECCELLENZA.

SE in ogni genere di cose dal come si principiano si suole per lo più congetturarne, ed il progresso, e l'esito, cos' evvi di fausto, che presagir non si possa a questo Dramma, cui è sortito di recar in fronte il luminoso, e per ogni dove celebratissimo Nome dell' ECCELLENZA VOSTRA? Non vogliam noi quì la singolarità de' meriti, la grandezza dell' animo, la sceltezza commendare delle prerogative, che qual onorevol corona v' adornano, e vi circondano; Sarebbe ciò un fraudar di gran lungi a quella pubblica fama, che d' uno in altro lido precorrendovi, li applausi risveglia, e li encomj d' intere Città, che nelle splendidezze Vostre, nell' affluenza, ed immensità de' Vostri pregi, il saggio accorgimento ravvisano di quel gloriosissimo Monarca istesso, cui piacque di Voi prescieglicre al subli-

*blime incarco, onde onusto, e fregiato testè al sen vi strinse, ed ammirò la bella invidiabil Partenope. Tacciasi pur dunque da noi ciò, di cui tanto è piena la comune aspettazione, quanto Voi siete fuor del comune, e celebre e luminoso, onde non altro più si attende ad universal contentezza, che la ossequievol presenza dell'*ECCELLENZA VOSTRA *medesima. Se poi, come osiam di sperare, questo, di già a Voi sacro, Dramma ne onorerete, qual non farà egli allora di se leggiadra pomposa mostra, mentre cotanto il chiaror del sol Nome lo irraggia, ed abbellisce? Miglior esito non gli si potrà da noi certamente bramare. Ma tropp' oltre abusammo fin quì della benignità dell'* ECCELLENZA VOSTRA. *Sappiamo, che gl'animi generosi, e grandi non mai si stancano di far dono delle loro grazie: ma non meno è a cognizion nostra qual vi si debba rispetto, ed onore: e poichè ciò più nel silenzio, che nell'insulso nostro dire è riposto, a quello volontieri ci appigliamo, nel supplicare con profonda umiltà l'* ECCELLENZA VOSTRA *a concederne di baciarle ossequiosamente la mano.*

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Bologna 17. *Settembre* 1772.

Umilifs., Devotifs., ed Ossequiosifs. Servitori
Lodovico Ronzi, e Comp. Impresarj.

AT-

ATTORI.

PARTE SERIA.

CLARICE Figlia di D. Timoteo.
Signora Maria Maddalena Mori dalla Casa.

PARTI BUFFE.

LAURINA Giardiniera in Casa di D. Timoteo.
Signora Metilde Bologna.

ANGELICA Figlia di D. Timoteo.
Signora Giovanna Lazzari.

VESPINA Cameriera in Casa di D. Timoteo.
Signora Agata Compiani.

LEANDRO Astratto per il Lotto Figlio di D. Timoteo.
Sig. Cesare Molinari.

D. TIMOTEO Uomo stravagante.
Sig. Giovanni Gataldi Fabbri.

GIOCONDO Cameriere in Casa di D. Timoteo.
Sig. Matteo Babbini.

CAPITAN FACENDA Fratello di Laur.
Sig. Andrea Morigi.

La Musica è del celebre Maestro Signor Niccola Piccini di Napoli.

Le Sceniche decorazioni sono opera, e disegno del Sig. Raimondo Compagnini Bolognese Accad. Clem.

In

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Gallerìa.
Giardino con Vasi.
Sala con Porte praticabili.

ATTO SECONDO.

Gallerìa.
Sala con Porte praticabili.
Parte dietro al Giardino con Casa rustica praticabile.
Sala con Porte praticabili.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Giardino con Vasi.

PRO-

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Die 15. Octobris 1772.

Reimprimatur.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gallerìa.

Clarice a ſedere da una parte con Veſpina accanto, che termina di pettinarla: Dall' altra Angelica alla Spinetta in atto di ſolfeggiare, e provare un aria. Leandro nel fondo con Tavolino avanti, ſopra del quale Spada, e Capello in atto di ſcrivere; e D. Timoteo che paſſeggia ora accoſtandoſi ad uno, ed ora all' altro, inquieto, e pieno di meraviglia.

Ang. NOn mi fido degli amanti,
Sono furbi tutti quanti.
cantando.
Fa la ſol fa mi fa re:
Il cantar non fa per me.

Lean. Due d' Epatta, ſei di Luna...
E' sfacciato il ventitre.
Sì farò la mia fortuna
Qui ci è il Terno per mia fè.

Clar. La mia povera bellezza *Veſpina preſenta a Clarice lo ſpecchio.*
In che mani è capitata!
Ignorante diſgraziata
Vanne prima ad imparar. *Veſpina fa una riverenza, e in atto di piangere parte.*

A Tim.

Tim. Ho tre figli, e ſon tre pazzi,
Queſte due di bell' umore.
L'altro aſtratto, e giocatore,
E mi fanno diſperar.
Ang. Maledette ſian le note. *s' alza.*
Clar. Maledette Cameriere. *s' alza.*
Lean. Ah che il Lotto è un gran piacere!
s' alza riponendo carte in ſaccoccia.
Tim. Pazzi pazzi in verità.
a 3 Signor Padre con chi l' hà?
Lei borbotta, lei s' adira!
Tim. E' la teſta, che vi gira.
a 3 Le verrà l' alterazione.
Tim. Oh per Bacco, arcibaccone,
Ho ragion di borbottare,
Taroccare, e ſtrepitar.
a 3 Faccia pur quel che le pare
Lei tarocchi fin a ſera,
Che noi ſtiamo ad aſcoltar.
Tim. In ſomma ſempre Lotto *a Leandro che penſa, e non aſcolta niente.*
Sempre Muſica in teſta. *ad Ang.*
Sempre Toletta. *a Clar.*
Clar. E proprio delle giovani
Vagheggiarſi allo Specchio:
Lo fareſte ancor voi, ma ſiete Vecchio.
Tim. Ciarlieretta arrogante,
Così riſpondi?
Ang. Signor Padre mio
Io ſon più buona; io v'ubbidiſco, io v'amo...
Tim. Signora Flemma mia, ci conoſciamo.
Oh oh chi vi credeſſe!
Clar. Io poi ſono ſincera,
Amo le Mode, il brio,

La

La buona grazia, la beltà, lo ſpirito,
E tutto ciò, che Signoria ſi chiama.
Perchè non naſcer Dama!
Che bei penſieri avrei, che mente vaſta....
Tim. Oh ſiete tutte due di buona paſta.
Ma ci penſerò io. Leandro aſcolta
Ehi Leandro. *ſcuotendolo.*
Lean. Chi è? *come ſcuotendoſi da un gran ſonno.*
Ah ſiete voi?
Tim. Oh poveretto me!
Tu non penſi che al giuoco, ed io vorrei,
Che penſaſſi al tuo Stato:
Già ho concluſo, ho parlato;
Doman vedrai la Spoſa. In Caſa mia
Voglio una Donna ſavia, e di giudizio.
Lean. (Se il ventitre non viene è un precipizio.)
Tim. Eben? coſa riſpondi? *Lean. non da retta.*
Clar. Io vi riſpondo *come ſopra.*
Per mio Fratello; non vogliamo in Caſa
Una Cognata.
Tim. Come?
Clar. E' dovere che prima
Ci maritiamo noi.
Ang. Sì Signor Padre,
Parlandovi col debito riſpetto
Approvo anch'io quel che Clarice ha detto.
Lean. Signor Padre a propoſito
Volete darmi Moglie?
Chi è? come ſi chiama?
Tim. Lo vedete?
Riſponde dopo un'ora. Io voglio darti
La Signora Iſabella
Giovine ſavia, ricca, oneſta, e bella.
Lean. E vero: Oneſta Giovine:

(Ma Laurina Laurina,
La cara Giardiniera.)
Tim. Ti dò tempo a pensare insino a sera:
Cla. Io far la serva a una Cognata?
Tim. Certo.
Cla. Non sarà mai.
Ang. Sentite:
Sempre con riverenza
Parlando al Genitore,
Che tanto veneriamo,
Se Isabella vien quì, noi ce n' andiamo.
Tim. Come, frascchetta, e che? vai tu in deliro?
Taci, se nò ti caccio in un ritiro.
Ang. Rinserrarmi? oh questo nò.
Maritarmi? oh questo sì:
Io l' intendo, e vò così,
E alla fin così sarà.
Voglio un Marito,
Grazioso, e compito,
Di bella statura,
Di vaga figura,
Che il cor mi consoli,
Che l' Alma contenti,
Che senza tormenti
Sia lieto con me. *parte.*

SCENA SECONDA.

D. Timoteo, Clarice, e Leandro.

Clar. Angelica
In questo ha gran ragione:
Pria dar moglie al Fratello? è indiscrezione.
Tim. Nò no così ha da essere.
Lean. (Ah Fortuna. For-

Fortuna maledetta
A far nascer Laurina in basso stato!
Ma se vinco, se vinco.)
Tim. Ho già pensato.
Tutte due fuor di casa;
Tutte due nel ritiro.
Lean. Posso chiedervi
Signor Padre una grazia?
Tim. Parlate.
Lean. Io non vorrei
Legarmi così presto.
Clar. Dice bene.
E' un pazzo chi si lega.
Tim. Nò; dice mal; la gioventù si sprega.
Moglie, Moglie....
Clar. E le giovani
Discapitano anch' esse....
Oh Marito, Marito....
Lean. Ci vuol tanto
A trovar due Mariti, uno per voi,
Ed' uno per Clarice?
Tim. Come bestia!
Un Marito per me!
Lean. Volevo dire
Che procuraste di trovar dentr' oggi
Un Marito ad Angelica,
L' altro a Clarice.
Tim. Meglio:
Dentr' oggi due Mariti? è che si zappano,
Nascono come i funghi?
Ho d' andar colla Tromba a ricercarli?
Ho d' affigger gli Editti?
Sì vi voglio servir: voglio gridare:
Io ci ho due figlie, chi le vuol sposare?

Sì Signore andrò gridando
Ci ho due figlie, che son nubili.
Chi vuol moglie? ci è nissuno?
Ve ne dò una per uno.
Due Figliuole a buon mercato
Che m' han quasi assassinato
Colle loro vanità.
Zucche vuote, bestie matte
a Clarice, e Leandro.
Ma di noi chi è più sciocco?
Sono un Asino, un alocco
Se v' ascolto in verità. *parte.*

SCENA TERZA.

Clarice, e Leandro, poi Vespina, indi Giocondo.

Clar. (Servire una Cognata?
Un altra Donna? Ah Ciel son disperata.)
Lean. (Ah che Isabella è ricca
E non vorrà mio Padre
Accordarmi Laurina.)
Clar. (Voglio sfogar la rabbia con Vespina.)
Olà.
Vesp. Cosa comanda? *Intanto Leandro pensieroso và al Tavolino si cinge la spada, e si pone il capello sotto il braccio.*
Clar. Sono stirati i manichetti?
Vesp. Certo.
Clar. La scuffia è terminata?
Vesp. E terminata.
Clar. La Camera è scopata?
Vesp. Sì Signora.

Clar. Il cioccolato è in ordine?
Vesp. Sì Signora.
Clar. Ma che vi duol la lingua?
Non sapete parlare?
Vesp. Non Signora.
Clar. Sciocca, strega, insolente va in malora.
Lean. Giocondo. (*chiamando*) (voglio adesso
Andar a ritrovare
Laurina mia vezzosa.) Dove sei? *a Gioc.*
Portami quà la Spada, ed il Capello.
Gioc. Subito. *parte.*
Lean. (Ah quel sembiante è troppo bello!)
Clarice cos' avete?
Mi pare, che fin ora
Abbiate contrastato.
Clar. L' ho con costei.
Vesp. Signor m' ha strapazzato.
Lean. Oh povera Vespina,
Lasciatela un pò star, cara Sorella.
Clar. Stò a veder, che di quella
Più che di me vi prendereste cura.
Vesp. Non si metta paura,
Ch' io già con il Padron non vò far parte,
Poi merito non hò, mi manca l' arte.

Quante cosette belle
Al Mondo vorrei far;
Ma non son io di quelle
Che sanno innamorar.
Per gli Uomini furbetti
Son troppo innocentina,
Uomini benedetti,
Lasciatemi imparar. *parte.*

SCENA QUARTA.

Giocondo, e detti.

Clar. S'Hà da fare a mio modo,
Se non piace così, quella è la porta
Che conduce alla ſtrada.
Gioc. Non trovo nè il Capello, nè la ſpada.
Lean. Come furfante, che n' hai fatto?
Gioc. Oh bella!
Voi cercate la ſpada? *accorgendoſi che l' ha indoſſo ride.*
Lean. Sì trovala briccon... ma voi ridete? *a Clarice.*
Perchè? che cos' avete?
Clar. Ah vi ſono obbligata:
M' avete fatto fare una riſata;
Lean. Dunque ſono un bamboccio,
Sono il voſtro buffone?
Gioc. Ma Signore
Chi può fare di meno? Permettete,
Che rida un altro poco.
Lean. Finiamola una volta: è lungo il gioco.
Gioc. Queſta è ſpada, o non è? *facendoli vedere che l' ha indoſſo.*
Clar. Non è queſto il Capello?
Lean. Ah ah...
Gioc. Ah ah....
Lean. Sia Maledetta
La mia aſtrazione: andiamo. *a Gioc.*
Clar. Spererei
Che non penſaſte niente ad Iſabella.
Lean. Nò Signora ſorella,

Io

Io non ci penso affatto ... Ah se sapeste ...
Basta ve lo dirò.

Cla. Qualche amoretto?

Lean. Se sapeste qual fiama io chiudo in petto.

Io mi sento in mezzo al core
La Fucina di Vulcano:
Và soffiando il foco amore,
E l' incendio piano piano
Nel mio sen crescendo và.
Sol potrebbe la mia bella
Queste fiamme, oh Dio, temprare.
Pur mi vede consumare,
Pur le chiedo, oh Dio, pietà.
Ahi che caldo ... che gran foco ...
Ardo tutto ... Vado in cenere ...
Ah meschin non trovo loco,
Ah di me, che mai sarà! *p. con Gioc.*

SCENA QUINTA.

Clarice sola.

Lo compatisco assai,
Amore è una gran cosa;
Ma prima tocca a me di farmi sposa.
Ma se del Genitore
S' opponesse il volere a' miei disegni?
Lungi, lungi da me pensieri indegni.
Anzichè i dritti miei
Perder giammai, più presto io morirei.
Qual fosse il dolor mio,
Ah che spiegar nol so:
Al sol pensarlo, oh Dio!
Comincio a delirar. *parte.*

SCENA SESTA.

Giardino con Vasi.

Laurina in atto di portare una picciola Pianta, indi il Capitan Facenda.

Lau. QUesta pianta tenerella,
Quanto è vaga, quanto è bella:
I suoi frutti delicati,
I suoi frutti appena nati
Vò donarli al caro Ben.
E Leandro non viene? *con smania.*
Oggi ancor non l' hò visto. Ah non vorrei,
Che le sue storditaggini
Avessero a produr cattivo effetto,
E che lasciasse me per altro oggetto.
Ma ... Chi è costui? ... Misera me!

Cap. Laurina, *con trasporto, e vivacità.*
Cara Laurina mia
Vieni, corri al mio seno.

Lau. Adagio un poco *scostandosi.*
Signor Milord.

Cap. Eh via
Sans façons Sans façons.

Lau. Signor Soldato,
Quì ci son pale, zappe,
Pertiche se bisogna,
E il far queste insolenze è una vergogna.

Cap. Ma .... *volendosi accostare.*

Lau. Non ci è ma che tenga:
Scostatevi vi dico.

Cap. Brava, brava:

Co-

Così ti voglio. Guarda un poco, osserva, *leva i baffi*.
Poi chiedimi perdono,
Il gran Facenda, il tuo Fratello io sono.
Lau. Facenda ... ah che piacere! ...
Dopo tant'anni? qual fortuna è questa?
Come così vestito?
Cap. Si ti contenta
Di me, di questa gala?
Lau. Ah tu mi sembri
Facenda, un Principone ... Ma quei baffi,
Quei baffi mi dispiacciono ..
Cap. Potrebbe
Riconoscermi alcuno: ho disfidato
Un' Uffizial maggiore,
Mi sono con lui battuto, e l'ho ferito.
(Cioè per la paura io son fuggito.)
Lau, Ed ora?
Cap. Son venuto
Fin quà per rivederti.
Lau. Dove alloggi?
Cap. Vicino al Borgo: Ho meco
Un stupendo Equipaggio: Vuoi denari,
Scattole d'oro, Anelli,
Ripetizioni?
Lau. In guerra
Si fan tante ricchezze? Dalla Casa
Partisti assai meschino.
Cap. Ho dato il sacco
A dodici Città: sono il terrore
Delle Provincie: al giuoco
Vinco da disperato;
Le Donne mi regalano:
Parlo l'Arabo, il Greco,

Il Francese, l' Inglese; sono Medico,
Musico, Ballerino,
E sempre onoratissimo,
(Cioè, con qualche imbroglio.)
Fo ricchezze, e denar quanti ne voglio.

Lau. Me ne consolo assai,
Caro Facnda mio...
(Ma vien Leandro: il cor mi batte...oh Dio!)

SCENA SETTIMA.

Leandro, Giocondo, e detti.

Lean. LAurina... (con chi parla.) *vedendo il Capitano s' arresta.*

Cap. Amico, amico,
Che fortuna è la mia! lascia che in fronte
T'imprima un bacio... *andandogli incontro.*

Lean. Aspetti: non s' incommodi.
(Chi è costui?) *piano a Giocondo con sorpr.*

Gio. (Non l' ho veduto mai.) *piano a Lean.*

Cap. (Costui chi è? *piano a Laurina.*

Lau. Per dirla in confidenza
E' il Padroncino mio, *piano al Cap.*
Il mio bene adorato.

Cap. Ah Cognato, Cognato
Non mi fuggir: vien quà.

Lean. Cognato a me?
Lei si spieghi, cioè?

Cap. Non sei l' Amante
Di Laurina?

Lau. (Sentite, che imprudenza!)

Lean. E ben?

Cap. La cosa è chiara,

Arci-

Arcichiara, chiarissima; s' io sono
Il Fratel di Laurina, quando insieme
Vi sarete accoppiati,
Noi di ragione diverem Cognati;

Gio. (Il mio Padrone al solito
Non ha capito niente.)

Lean. (Che ascolto!
Fratello di Laurina? non è ignobile
Dunque il mio ben...) *riflettendo*.

Lau. (Oh Dio! che pensa adesso?
Perchè muto così, così perplesso?)
osservando Leandro.

Cap. Son Capitan di vaglia,
Basta guardarmi in viso. *a Leandro*.

Lean. N'ho piacere,
Perchè così mio Padre,
Sì, mio Padre, cospetto... Ma a proposito
Capitano sentite: *prende Lau. per la mano, e la tira in disparte*.

Lau. Io son Laurina,
Non sono il Capitan...

Lean. Per quei nemici,
Che avete vinto in guerra...

Cap. Galantuomo, *a Giocondo*.
Quel Giovine vacilla; è forse matto?

Gioc. E' un tantinello astratto:
Crede parlar con voi,
E parla con Laurina.

Lean. Al Padre mio
Direte, che Laurina è il mio tesoro.

Cap. Se dal rider non moro
E' un gran prodigio.
ridendo smoderatamente.

Lean. Direte,

Che

Che il suo figlio morrà . . . ma . . . Voi
chi siete ?

Lau. Son la vostra Laurina .
Siete astratto da vero ;
Ma pur mi piace quel parlar sincero .

Lean. Ah Signor Capitano , *volgendosi verso il Cap.*
Perdonatemi in grazia .

Gioc. (Più del solito
Mi pare oggi stordito .)

Cap. Non è niente : ho capito
Quel , che voi bramereste .
Lasciate fare a me . Oh se ne ride
Di queste bagatelle uno ch' è solito
D' espugnar le Fortezze : Vostro Padre
Voglio , che sappia , e intenda ,
Che orribil Uomo è il Capitan Facenda .
Sì , vedrà questa mia Spada
Già terror di mille Campi ,
Qual del Ciel gli irati lampi
Sul suo capo balenar .
E qual suol dall' antro cupo
Scatenarsi ingordo Lupo ,
Mi vedrà venir furioso
Il suo sangue a divorar . *parte.*

SCENA OTTAVA.

Laurina , Leandro , e Giocondo .

Lean. AH che piacer , mia cara :
Siete dunque Sorella
D' un bravo Capitano ? . . .

Lau. Io sono quella ,

Si-

Signor, ch'ero una volta,
Una povera figlia avvanzo, e ſcherno
Della ſorte nemica,
E mi procaccio il pan colla fatica.

Lean. Non ſarete più povera.

Lau. Non lo ſarò, ſe voi mi amate.

Lean. Io penſo
A rendervi felice... (Odi Giocondo *piano*.
Và a veder, ſe la nuova
Del Lotto è giunta ancora.)

Gioc. (E' troppo preſto:
Non vien prima di ſera.)

Lau. (Eccolo aſtratto,
Eccolo in altri affari.)

Lean. Empi la ſcattola
Del ſolito rapè, *gli dà la ſcattola*.
E prendi l'orologio, ch'ho laſciato
Sul Tavolino.

Gioc. Ho inteſo. (Non è poco,
Che n'ha detta una tonda.) *part.*

Lean. Ah quei begli occhi, quella chioma bionda,
Quel labbro, quel bocchino
Confeſſatemi adeſſo,
Che ſiete una bellezza ſingolare.

Lau. Ah Signor voi mi fate vergognare.

Lean. Mi amate voi?

Lau. Se v'amo: coſa dite!
Se v'amo!... (Ah viene il Padre, dove m'aſcondo...
Se ſcopre il noſtro amor rovina il Mondo.
ſi ritira.

SCE-

SCENA NONA.

D. Timoteo, e Leandro, che pensieroso non bada.

Tim. (HO' capito. La vaga Giardiniera
Fa all' amor con mio Figlio.
si pone nel luogo ove stava Laurina.
Lean. Idolo mio,
Voi mi rubaste il cor; per voi non sento
Nè consigli, nè voci, nè ragione:
Son fuor di me, son pazzo.
Tim. (Oh che briccone!)
Lean. Gridi pure mio Padre,
Faccia pur quel che vuol, non mi spaventa
Il sopraciglio suo, la sua fierezza;
Tim. (In Fortezza, in Fortezza
Briccone.)
Lean. Idolo mio,
Datemi quà la mano
Di fede in pegno, e di vera... ce affetto...
(Diavol che feci mai, che cosa ho detto?)
nel dar la mano si accorge di parlare col Padre.
Tim. Son fuor di me, son pazzo:
Gridi pure mio Padre, *contrafacendolo.*
Faccia quello, che vuole.
Lean. Ah Signor...
Tim. Zitto lì, non più parole,
O Sposo d' Isabella,
O domani in Fortezza.
Lean. (E' meglio, ch' io lo plachi:
Fingiam di secondarlo.) Signor Padre
Con Laurina scherzavo, SCE-

SCENA DECIMA.

Laurina, che si fà vedere in disparte, e detti.

Tim. ORa va bene. (Non fa più il bravo:
L'ho atterrito.) Darai
La mano ad Isabella?
Lean. Farò quel che volete.
Lau. (Ah indegno Amante!
Ah mentitor!) *fremendo.*
Tim. Ti pare d'invaghirti
D'una vil Giardiniera?
Lean. Ma vi dico,
Che per scherzo l'ho amata.
Lau. (Anima senza fede, anima ingrata.)
Tim. Dunque ci siam intesi.
Io vado. Bada bene,
Che mi fido di te.
(La Giardiniera è un bocconcin per me.)
parte.

SCENA UNDECIMA.

Leandro, e Laurina.

Lean. MA che ci hò in questa testa?
Mi van tutte in un modo... Ah
se sapessi *vedendo Laurina.*
Cara Laurina mia...
Lau. Con chi parlate? *con aria.*
Lean. Parlo con voi.
Lau. Con me? oh v'ingannate. *passeggiando.*
Lean.

Lean. Ma voi ſiete . . . *andandole appreſſo.*
Lau. Lo ſo : ſono Laurina ,
L' infelice Laurina , e voi cercate
L' amabile Iſabella :
Ritornate in voi ſteſſo : io non ſon quella.
Lean. Ah ſe diſſi a mio Padre . . .
Lau. Gli diceſte :
Farò quel che volete : *contrafacendolo .*
E voi fare a ſuo modo ora dovete .
Lean. Ma ſe amo voi ſola . . .
Lau. Sì , per ſcherzo ,
Per paſſa tempo . . .
Lean. Un fulmine
M' inceneriſca . . . .
Lau. Zitto :
Che ſiete uno ſpergiurò . Anima vile
Così dunque tradiſci una Ragazza ,
Semplice , innocentina ,
Che frutta , e fiori a coltivare intenta ;
Della ſua povertà vivea contenta ?
Ho perduta ogni ſperanza ;
Son deluſa , ſon tradita :
Non mi reſta che la vita ;
Viverò per lagrimar .
Ah crudel non ſon più quella ;
Non ſon più Laurina bella ! ...
Fanciullette , che m'udite ,
Se pietà di me ſentite ,
Un' Amante abbandonata ,
Sventurata ,
Deh venite a conſolar .
parte .

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Leandro, indi Giocondo.

Lean. O Imè ... son disperato ... *dopo aver passeggiato un poco.*
Non so più che mi fare ...
La voglio seguitare ... Ah maledetta
La mia fortuna ... Il cielo, il caso, il mondo
Tutto ... corpo di Bacco!
Gioc. Eccovi l'orologio, ed il Tabacco.
Lean. Giocondo mio ... Giocondo,
prende la scattola, e l' orologio.
Ah non sai niente ... Il Diavolo
Con le sue corna ... Sì il Demonio istesso
In carne, e in ossa è capitato adesso.
Gio. (E' pazzo, è pazzo.)
Lean. Che farò? ... pensiamo ... *passeggia, e prende una presa di tabacco.*
Potrei ... poh che veleno,
Che peste è questa ... che tabacco orrendo ...
getta l' orologio in vece del tabacco.
Hai tu forse sbagliato?
Gioc. (Oh povero orologio assassinato!)
raccogliendolo.
Sentitelo, sentitelo,
Come cammina adesso.
glie l' accosta all' orecchio.
Lean. Cosa fai?
Gioc. Non so niente:
Dico, che l' orologio era innocente;
Perchè gittarlo via?
Lean. Gittarlo? come?

In

In vece del Tabacco,
Ho gittato la mostra? aprimi adesso
La testa in cento pezzi:
Prendi un ferro, un bastone...

Gioc. Qualche matto:

Lean. Giocondo mio son disperato affatto.
Senti: vien qua: consolami
Tu placa l'Idol mio;
Tu parla, oh Dio, per me.

Gioc. Signor vi bolle il cranio:
E debole il cervello,
E quello più non è.

Lean. Mi sento inviperito.

Giac. Mi sento un appetito...

Lean. Ma finiranno i guai...

Gioc. Ma non si mangia mai.

Lean.) a 2 Ah questa vita barbara!
Gioc.) Ah questa fame orribile!
No che non può durar.

partono.

SCENA DECIMATERZA.

Sala con Porte praticabili.

D. Timoteo, indi Leandro, poi il Capitano Facenda, Clarice, Angelica, e Laurina.

Tim. AH con questo mio Figlio
La cosa non cammina;
Io temo, che Laurina
Gli voglia troppo bene:
Non vò vivere in pene,

Ci

Ci metterò riparo. Olà... chiamatemi
a un Servo, che comparisce, e subito parte.

La Giardiniera: è meglio
Che io prenda i passi, innanzi
Che le scopra il segreto affetto antico:
Son Vecchio, e furbo assai: so quel che dico.

Vecchio?... Son fresco, e giovane
Son vegeto, e robusto:
Bel taglio, e nobil fusto
Tutto si trova in me.

Lean. Mio caro Genitore
Vengo a scoprir l' errore:
Udite, accomodatevi *va a prender una Sedia, e la pone nel mezzo.*
Non vò che stiate in piè.

Tim. (Oimè!... che viene a fare?...
Laurina sta a momenti...)

Lean. Vi prego ad ascoltare, *astratto si pone a sedere.*
(Sono stordito affè.)

Tim. Oh via sediamo un poco:
(Come!... Si prende gioco?)

[Lea]n. Sedete, caro P[ad]re
Che il tutto or vi dirò.

Tim. Eh vanne via birbante.
dandogli una spinta.

Lean. Son di Laurina amante.

Tim. M' inviti quì a sedere...

Lean. Almen le mie preghiere...

Tim. No che ascoltar non vò.

Lean. Oimè! che gran disgrazia!
Oimè! che Padre barbaro!
Io mi dispererò. *parte.*

Cap.

Cap. Mi piace questa casa *guardando in torno senza badare a D. Timoteo*
E' di buon gusto affè.
Tim. (Costui chi diavol' è?)
Cap. N' ho vista un' altra simile,
Tal quale nell' Irlanda. *come sopra*
Tim. Ma, lei cosa comanda,
Che cosa vuol da me?
Cap. Addio buon Uomo addio, *ponendosi con franchezza a sedere.*
Parete un Uomo onesto
(Il Padre sarà questo:
Vò il tutto accomodar.)
Tim. Vuol venir meco a Tavola
Vuole il mio Letto ancora?
Lei Padron mio m' onora,
Ma quì non deve star.
Cla. Signor che cos' avete? *a D. Tim. ciascuna giungendo dalle sue Camere.*
Ang. Signor con chi l' avete?
Cap. Bellissime pupette
Leggiadre Fanciullette. *alzandosi*
Vi son buon Servitor.
Cla.)
Ang.) a 2 Chi è questo Soldato,
Mio caro Genitor?
Tim. Chiedetelo al Demonio,
A Satanasso, a Cerbero
Ch' io nol conosco ancor.
Ang.)
Cla.) a 2 (Per me non so comprendere;
Ho mille dubbj al cor.)
Laur. Ecco qui la Giardiniera *a D. Tim.*
Ubbidiente, e rispettosa:

Se

Se bramate qualche cosa
Sol m' avete a comandar.

Cap. (Mia Sorella!) *con ammirazione.*
Laur. (Il Fratellino!)
Tim. (Il mio amore clandestino *guardando Laurina.*
Non le posso oh Dio spiegar.)
Lean. Ah Laurina pur ti trovo: *tornando con smania.*
Idol mio non mi scacciate.
Clar. Come come voi l'amate? *a Laur.*
Ang. Che rossor! che intesi mai!
Laur. Ah pur troppo l' adorai,
Non lo posso oh Dio negar.
Tim. Sì Signore ama mio Figlio.
Lean. Deh toglietemi d'affanno. *a D. Tim.*
Clar.) *Ang.*) a2 Gli Avi nostri che diranno? *a Lean.*
Voi li fate vergognar.
Tim. Ha saputo i fatti nostri? *al Capit.*
Non ci stia più a disturbar.
Cap. Quieti tutti: con silenzio
Senza punto rifiatar.
Clar.) *Ang.*) *Tim.*) a3 Quieti dunque; zitti tutti
Parli pur signor Soldato.
Laur. Mio Fratello,
Lean. Mio Cognato,
a 2 (Cosa intende mai di far?)
Cap. Quì ci sono i Testimonj:
Quì v' è il Padre che acconsente:
Quì non manca alcun Parente,
Tutti due vi vò sposar:
a Leandro, e Laurina.

Tim.

Tim. E cospetto! cospettaccio!
Vada a fare i fatti sui.

Clar.)
Ang.) a 2 Oh vedete che mostaccio,
Da dar legge in Casa altrui!

Lean. Ma quietatevi di grazia.
Laur. (Cresce ogn' or la mia disgrazia.)
Clar. Insolente.)
Ang. Indegno.) *al Capitano.*
Tim. Ardito.)

Clar.)
Ang.) a 2 Vogliam noi prender Marito.

Laur.)
Lean.) a 2 Ma prudenza, ma rispetto:
Ma quietatevi in buon' ora.

Clar.)
Ang.) a 3 No: il Soldato vada fuora,
Tim.) O il faremo bastonar.

Cap. Bastonarmi? ah giuro al Cielo....
Tamburino, Caporale,
Un Cannone, un Arsenale...
Vi vò tutti subbissar.

Lean. Deh si plachi.
Cap. Guerra lo voglio.

Clar.)
Ang.) a 3 (Ma che ardito, ma che imbroglio!)
Tim.)

Laur.)
Lean.) a 2 Per pietà tornate in pace,

Cap. Dov' è il Turco, dov' è il Trace?
Guerra guerra io quì vò far.

TUT-

TUTTI.

Oh che giorno di tormento!
Che furore ſento al core:
Che fracaſſo! che ſconquaſſo!
Io mi ſento divorar.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

Rappreſenterà un Accampamento di Micheletti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gallerìa.

Il Capitano tenendo per mano Vespina, che vuol fuggire, indi Giocondo.

Cap. Vieni quà, non fuggir . . .
Vesp. Con quei gran baffi
Parete un Gattopardo,
E mi si stringe il cor, quando vi guardo. *tentando di fug.*
Cap. La tua fisonomia
Mostra che tu devi essere
Una brava spietta.
Vesp. Ecco Giocondo
Parlatene con lui;
Egli sa ridir bene i fatti altrui.
Il Capitano la lascia.
Gioc. Io spione? pettegola!
Sono un Uomo ben nato,
Sono Figlio onorato
D' un Banchier Livornese,
E son ricco, se torno al mio Paese.
Vesp. Anch' io son nata bene:
Mia Madre era Cuffiara
Del Castello vicin di Fonte chiara.
Cap. Caspita! siete nobili:
L'oro, è quel, che vi manca. Orsù guardate.
cava una borsa, e tira fuori delle monete.
Che lucide monete! che bell' oro!

Tutt'

Tutt' oro del Perù.

Vesp. (Ah se potessi
Levargliene una.)

Gioc. (Oh care
Amabili monete.)

Cap. Ogni notizia
Ogni fatto, ch' io so di questa Casa
Un Zecchino.

Vesp. Sappiate, *parla con fretta.*
Che il Signor Timoteo, cioè il Padrone
Il Cap. senza parlar le da un Zecchino.
L' ha con voi, l' ha con tutti.

Gioc. E vuole, che Leandro questa sera
con fretta.
Sposi Isabella. *come sopra da un Zecc. a Gioc.*

Vesp. Vuol cacciare
Laurina dal giardino. *regalandola come sop.*

Gioc. Le sorelle
Vogliono maritarsi
Pria, che Leandro prenda Moglie. *Il Cap. lo regala come sopra poi bel bello chiude la borsa.*

Vesp. Il Padre...

Gioc. Le due Figliuole...

Vesp. Tocca a me...

Gioc. Sentite...

Vesp. Tocca a me...

Gioc. Ma ascoltate.

Cap. Canaglia vi acquietate?
Non vedete, ch'è chiusa? *accenando la borsa.*

Vesp. Le domando perdon.) *mortificati.*
Gioc. Le chiedo scusa.)

Cap. Scherzai fin ora, e tutto
Tutto quel che diceste

Già lo sapevo. Angelica, e Clarice
Sono le due Ciarliere
Ch' anno acceso il gran foco
Contro Leandro, e Laurina.
Gioc. E' vero.
Vesp. Perchè voglion Marito.
Cap. (Mille torti
Han fatto a mia Sorella, e han minacciato
Di più di bastonarmi.
Ma mi vendicherò.)
Vesp. Se voi trovaste
Uno sposo per una
Rimarrebbe l' affare accomodato.
Cap. Un Marito per una è già trovato.
Vesp. Ma come...
Cap. Zitta.
Gioc. Zitta.
Cap. Questa lettera *a Giocondo.*
Consegnala ad Angelica, *dandogli due lett.*
E quest' altra a Clarice;
Spacciandomi or Dottore, or Cavaliere,
Voglio farle impazzire, e travedere.
Ehi... Ce ne son degli altri.
Ma silenzio. *accenando la borsa.*
Vesp. Non fiato.
Cap. All' albergo vicino
A momenti t' aspetto. *a Giocondo.*
Gioc. Illustrissimo sì.
Vesp. Pronta a suoi cenni
Vespina si protesta. *facendole una riverenza.*
Cap. Per aprire ogni via la chiave è questa.
mostrando la borsa parte.

SCE-

SCENA SECONDA.

Vespina, e Giocondo.

Vesp. MA che Signor affabile!
Gioc. Che Signor generoso!
Vesp. Tu saprai
Presso poco chi è.
Gioc. Zitta: è il Fratello
Di Laurina.
Vesp. Silenzio.
Di non aprir più bocca io mi protesto.
Gioc. Vengan denari, e non curiam del resto.
Tutto nel Mondo è bello,
Tutto diletta, e piace:
Ma quel che dà la pace,
Che più rallegra il core,
Non lo credeste amore,
E' l' oro in verità. *parte.*

SCENA TERZA.

Sala con Porte praticabili.

Laurina, e Leandro.

Lau. SI' mio caro Leandro,
Conosco il vostro cor: Sò quant' è bello,
Ma in un momento, oh Dio, non è più quello.
Lean. Perchè?
Lau. Per astrazione, se non altro.

Voi potete ingannarmi.
Lean. Oh vi prometto
Di non distrarmi più.
Lau. Ma riflettete,
Che ricchezze non ho, che non ho dote,
Che Signora non son, come Isabella.
Lean. Siete però Sorella
D' un Capitan. La Dote poi ... la Dote ...
Sì sì, senza la Dote presto presto
Noi diveremmo ricchi ...
(Basta che il ventitre non me la ficchi.)
Lau. E vostro Padre?
Lean. Quando prese Moglie
Io non gli dissi niente,
Io non gridai.
Lau. Che dubbio! *sorridendo.*
Non eravate nato.
Lean. E' vero, è vero: non ci avea pensato.
Oh mio Padre ... mio Padre
Si quieterà.
Lau. Clarice m' odia a morte,
Angelica mi sprezza. Brutta cosa
Aver tutti contrarj.
Lean. Le Sorelle
Non le conto per niente: io son Padrone,
Io son l' Erede. Anima mia vi giuro ...
Udite il giuramento,
Se può esser più forte:
Sì, vi giuro mia Dea ... *fermandosi con astr.*
(Non mi ricordo più quel, che dicea.)
Lau. Lo vedete che sciocca,
A fidarmi di voi; ma viene Angelica,
Lasciatemi partir.
Lean. Nò, nò restate.

Laur.

Lau. Il Cielo me ne liberi.
Lean. Vi vedrà, se partite.
Lau. Quanto son sventurata!
Lean. Io me ne sbrigo
In due parole: Intanto
Per non esser veduta, trattenetevi
Là nel mio Gabinetto;
Lau. Non vorrei...
Lean. Quante difficoltà! di mia Sorella
Cospetto me ne rido.
Lau. Ah Leandro mio ben, di voi mi fido.
entra nel Gabinetto.

SCENA QUARTA.

Angelica con lettera in mano, e Leandro in astrazione passeggiando.

Ang. Ragazze, un po' di merito
Al mondo, quanto fa!
Zitella, che sia bella
Nascosta mai non stà.
Dentro degli occhi nostri
Abbiam la calamita,
Che tutti i cori invita,
Che fa venir gli Amanti,
Che chiama tutti quanti,
Che rispettar ci fà.
Leandro la sapete
La bella nuova?
Lean. E' fatta l'estrazione?
con gran premura.
E' uscito il ventitre?
Ang. Non volevo dir questo.

Lean. E ben cos' è ?
Ang. Ricevo da un' Amante
Una graziosa lettera.
Lean. Per bacco
Mi credevo la nuova
Del Lotto.
Ang. Se vedeste
Quant' è graziosa.
Lean. Che m' importa ? *infastidito.*
Ang. Adesso
Voglio andare a rispondergli.
Lean. Rispondetegli pur. *come sopra.*
Ang. Ci avete carta
Nel Gabinetto vostro ?
Lean. C' en è quanta volete.
Ang. Dunque gli scriverò.
Lean. Sì, sì scrivete.
Angelica entra nel Gabinetto.

SCENA QUINTA.

Leandro, e Clarice frettolosa con Lettera in mano, poi Vespina.

Lean. Si maritasse un giorno
Volesse il Cielo: avrei
Un' ostacolo di meno.
Cla. (Dov' è andata?) Leandro
Avete visto Angelica ?
Lean. Mi pare....
Sì, sì ... Se non mi sbaglio è andata adesso
Nel Gabinetto mio.
Cla. Vado a trovarla; Che gran nuova oh Dio!
entra nel Gabinetto.
Vesp. Dica, Signor Leandro, Do-

Dove son le Padrone?

Lean. Non lo sò ben, ma colà dentro,
E l'una, e l'altra forse si ritrova.

Vesp. Vado, vado a sentir la bella nuova.

entra nel Gabinetto.

SCENA SESTA.

Leandro, D. Timoteo, indi Angelica, Vespina, e Lauretta dal Gabinetto, poi Clarice.

Lean. Bella nuova ... Sentite ...
Eh son pazzo: Sarà qualch' altra lettera
D' un altro innamorato.

Tim. Figlio il tutto è allestito, e preparato,
Il Notaro è già in ordine,
Isabella è contenta.
Il Padre d' Isabella è fuor di se ...
Ma ... che rumore ascolto! ... che cos' è,
Chi ci è là dentro?

Lean. Non saprei ...

Tim. Mi pare
Di sentir gran schiamazzo.

Lean. Non lo sento.

Tim. Ma dentro a quella Camera
Succede un omicidio.

Lean. Oibò, non vi prendete alcun fastidio.

Ang. Ah! cosa ho visto...fremo d' orrore...

Vesp. Ah! mio Padrone...che poco onore...

Ang. Fratello indegno.

Vesp. Che imbroglio è questo!

a 2 Poco giudizio, poco cervello.

Ang. Quella fraschetta,

Vesp. Quella Streghetta,
a 2 L'abbiam trovata nascosta là.
Tim.) Di chi parlate, con chi l'avete.
Lean.) *a2* Cosa volete, che diavol' è?
Lau. Ah me infelice, sono innocente:
Fui là nascosta, ma non so niente:
Sono bonina, son modestina,
Non troverete delitto in me.

Leandro vedendo Laurina si dispera.

Lean. Bestia! che cosa ho fatto:
V' era dentro Laurina,
Ed io senz' avvertir, senza pensare...
Oh Dio! cos' ho da dir? cos' ho da fare?
Clar. Vedeste, amato Padre, il nascondiglio,
Che aveva fatto il vostro Signor Figlio?
Tim. Ah figlio, figlio indegno,
Figliaccio primogenito
D' un birbo, d' un briccon matricolato;
Così si tratta?
Lean. (Un de' miei sbagli è stato:
M' ammazzerci.)
Ang. E voi Signora semplice!
Clar. Signora sfacciatella! *a Laur.*
Vesp. Se quì più mi trattengo
Vengo rossa per voi.
Vergogna! vi par poco?
(Finsi così per non scoprire il gioco.) *part.*
Tim. Chiudersi in una Camera?
Or non vi è più il Soldato,
Che vi protegga.
Laur. (Oh Dio!)
Clar. Che credea spaventarci
Con que' gran baffi.
Lean. (Che disgrazia è questa!)

Udi-

Udite, udite almeno
Il fatto come stà.
Ang. Il fatto è chiaro assai.
Cla. Si sà, si sà.
Lau. Oh non sapete nulla,
Signorine mie care, e giacchè tutti
La volete con me, senz' alterarmi,
Io con tutti la prendo,
E il mio nome, il mio onor così difendo.
Tim. Che difesa, che onore?
Io resto ancor, come non hai rossore,
Perfida Ragazzaccia,
Di rimirarmi in questo punto in faccia.
Lau. Deh! per pietà sentite;
Tim. Cos'hò a sentir?... non vò sentir, partite.
Lau. Ah quest' è troppo.
Tim. Troppo?
Dovrei... basta... non sò...
Laur. Ma, oh Dio, pensate...
Oimè, che di dolor pianger mi fate.
Tenera Bambinella,
Tu m' accogliesti un giorno,
Sempre m' avesti intorno,
Sempre parlai con te.
Ed or scacciar mi vuoi?
Oimè! che smania è questa?
Ah son fanciulla onesta,
Abbi di me pietà.
parte.

SCENA SETTIMA.

Angelica, Clarice, D. Timoteo, e Leandro.

Ang. SEntiste la Pelenope
Dell' età nostra?
Cla. Udiste la Lucrezia
De nostri tempi?
Lean. Indegne
O quietatevi, o ch' io . . .
Tim. Minacci ancora?
Và fuor di Casa, parti in quest' istante:
Figlio, Figlio birbante,
T' odio, ti disèredo, ti slegitimo,
Ti scaccio, ti bastono,
Figlio più non mi sei, Padre non sono.
Cla. E i Sponsali, e il Contratto
Con Isabella?
Tim. Povera Ragazza
Non vo' per colpa mia, che abbia uno stordito,
Un temerario, un pazzo per marito.
Una Zitella darla ad un matto?
Vò da Isabella, guasto il contratto,
Questo far devesi, questo convien.
Le due Figliuole voglio accasare...
Anch' io per rabbia mi vò sposare...
Dodici Figli vuò fare almeno...
Ci ho Cambj, Censi, ci ho gran Tereno...
Poi per dispetto voglio appiccarmi...
Ah non connetto... Son pien di furie,
Son tutto collera, tutto velen.
parte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Angelica, Clarice, e Leandro pensieroso.

Ang. Mi par mortificato.
Cla. Ho gusto, ho gusto.
Di vederlo avvilito...
Lean. Ah vieni... presto,
Fuggiam Laurina bella.
a Cla. prendendola per mano.
Cla. Non conoscete più vostra Sorella?
con risentimento.
Lean. Ah sei tu?... Chi mi tiene...
Sì per te... per colei...
Fuggite tutte due dagli occhi miei. *parte.*

SCENA NONA.

Clarice, e Angelica, poi Giocondo, e Vespina.

Cla. Che Casa è diventata?
Manco mal, ch' io mi Sposo.
Ang. Anch' io, Sorella,
Sono stata richiesta.
Cla. Poco fà
Ho ricevuto un foglio
Da un Cavalier.
Ang. Anch' io ne ho ricevuto
Un' altro da un Dottore: Eccolo qui.
mostrando la sua lettera.
Cla. Ecco qui il foglio mio: Da buone amiche
Andiamo a concertare una risposta.

Ang. Per tali cose io sono fatta a posta:

Cla. Ma ... è bussato: a quest' ora
Chi mai sarà? ... Vespina *chiamando.*
Ehi Vespina ...

Ang. Giocondo ... ci è nessuno? *chiamando.*

Gioc. Signora è un Cavalier ... *a Clar.*

Vesp. Signora,
Un Cavalier, che brama di parlarvi.

Cla. Sorella, che fortuna!
Sarà quel dalla Lettera.

Ang. Và dunque ad incontrarlo. *a Gioc.*

Cla. Vanne, vola, stordito.
Gioc. parte ridendo.

Vesp. (E' quel Signor dai bassi travestito.)

SCENA DECIMA.

Il Capitano col nome di Cavaliere di Crotignac vestito pomposamente, ma caricato assai, con Lacchè, e dette.

Cap. ALla bella Clarice
Precipitosamente
Strisciando il manco piè, quindi incurvando
La Midolla spinale
Come a sua Principessa, e sua Regina
il Cavalier di Crotignac s' inchina.

Cla. Cavalier, siete voi,
Che m' avete onorata
D' un vostro foglio?

Cap. Sì, son' io, son' io
Principessa mio bene, Idolo mio:
Eran troppo cocenti i miei sospiri,
Avevan troppo orgoglio,

Ed

Ed io li chiusi a forza entro d' un foglio.

Vesp. (E' un gran furbo costui.)

Ang. Mi permettete,
Che vi faccia un' inchino?
con gran riverenza.
Io sono di Clarice la Sorella.

Cap. Saggia egualmente, ed egualmente bella.

Vesp. (E le pazze lo credono.)

Cap. Via datemi Signora
Quella morbida mano.

Cla. Volontieri: *affettando vergogna.*
Ma ... bramerei, che prima ...
Ne parlaste a mio Padre.

Cap. Sì, vi voglio servir luci leggiadre;
Alla Fama, che corre
Di voi per le Gazzette
Sono venuto apposta da Parigi;
Ho lasciato i miei Feudi,
I Vassalli, le Cariche,
Il Marchese mio Padre,
La Duchessa mia Nonna, e quattrocento
Cugini titolati,
Per poter vagheggiar quegli occhi amati.
Al vostro Genitore
Vado a spiegar l' amore.
Cara Cavaleressa
Sento quest' alma oppressa:
Non posso più resistere
Mi sento, oh Dio, mancar.
parte.

SCENA UNDECIMA.

Vespina, Angelica, Clarice indi Giocondo.

Cla. AH son fuori di me.
Ang. Mi pare un matto
Io non lo sposerei.
Cla. Voi non dovete entrar ne fatti miei.
E' nobile, e grazioso.
Vesp. Trattandosi d' un Sposo.
Purchè guercio non sia, gobbo, ne muto,
Non si deve guardar così al minuto.
Gioc. Signora Padroncina *al Angelica.*
V' è il Dottor Testa Secca,
Che brama d' inchinarvi.
Ang. Passi, passi,
E il Dottor, che m' ha scritto.
Cla. Ora vedremo:
Sarà qualche buffone, o qualche scemo.

SCENA DUODECEMA.

Il Capitano con Giustacore abbottonato, parucca ridicola, ma di diverso colore, senza Spada, Bastone in mano, Capello in testa con serietà, e caminando pianissimo, e dette.

Cap. ADdio Figliuole. Angelica
Vi riverisco.
Cla. (E sostenuto assai
Questo Signor.)
Ang. E' lei, che ha favorito
Scrivermi?

Cap.

Cap. Oh questo lei
Fra i Dotti non costuma:
Datemi il voi, datemi il Tu.
Vesp. (Che faccia!
Come cangia d' idea.)
Cap. Da Salamanca
Il Dottor Testa Secca
Venne quà per sposarvi:
Ang. Troppe grazie.
Cap. Che grazie? è il mio dovere.
Vien quà: Dammi la mano.
Cla. (Oh non è niente austero.)
Vesp. (Il Dottor Testa Secca fa davvero.)
Ang. La mano poi... Non posso... pria dovete
Parlarne al Genitore.
Cap. E' Uomo dotto?
Ang. Non credo.
Cap. Mi dispiace:
Noi non c' intenderemo:
Ma pure per servirti,
Perchè ti voglio bene
Filosoficamente,
Vado, corro, e ritorno immantinente:

Al Genitor tiranno
Vado a spiegar l' affanno
Cara quei dolci sguardi
Per me son spine, e dardi
Cara non posso reggere
Mi sento oh Dio mancar.

parte caminando pianissimo.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Vespina, Clarice, Angelica.

Vesp. (MI vien voglia di ridere.
Se non parto di quà
Tutto tutto l' affar si scoprirà.) *parte.*
Cla. Un bel Zottico in vero.
Ang. Voi stimate
I Milordi, i biondini,
Ed io la gente dotta.
Soffiatevi Sorella, se vi scotta.
Cla. Signora Dottoressa
La riverisco. *burlandosi.*
Ang. Addio Cavaleressa.
Cla. Voi parlerete sempre
Di scienze, e di questioni.
Ang. E voi di Feudi
Di Vassalli, e Dip'oni.
Cla. Oh se sapeste
Quanto acquistino poco
Coi Studenti le Donne.
Ang. Acquistan meno
Coi vaghi Milordini profumati.
Cla. Sono sempre più grati.
Un Dottore, un Pedante,
Quanto è inutile mai, quant' è pesante!
D' un Uom de' libri amante
Che giova l' alleanza?
M' alletta la speranza
D' unirmi ad un Signor. *parte.*

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Angelica sola.

Ang. CHe pazza, è mia Sorella!
Io ci scommetterei, che il Cavaliere
E' un qualche stravagante, o uno spiantato
Che si pasce col far da innamorato.
Ma per me non ci penso:
Se Lei sarà Contessa,
Io sarò Dottoressa;
Mi diranno, Illustrissima;
Signorina, Signora colendissima;
Che cosa fà? com' hà dormito?
I nostri ossequj al suo Signor Marito;
Frà le braccia a due Serventi
Mi parrà d' andar volando,
Le mie grazie dispensando,
Quà un inchino, e un altro lì;
Mia Signora, ben trovata:
Troppo onor, bene obbligata,
Lei s' accosti: *eccomi quì*.
Mi fà grazia, Signor sì.
Questa cosa sì m' alletta,
Cara sorte benedetta,
Che un Dottore mi mandò;
Tutta gioja già mi sento
Dal piacere, e dal contento;
Ed allegra ognor sarò. *parte.*

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Parte dietro al Giardino con Casa rustica praticabile.

Leandro a sedere sopra d' un Sasso in atto di svegliarsi, indi Laurina dalla Casetta rimanendo alcun poco in disparte.

Lean. IN mezzo a mille affanni
Languiva questo core:
Ma con un sogno amore,
Mi venne a consolar.
Mi parea d' aver vinto,
E che Laurina fosse mia Consorte;
Felice me, se avessi una tal sorte!

Lau. Ah caro *con trasporto.*
Leandro mio.

Lean. Cara Laurina.

Lau. Ho inteso
Con queste proprie orecchie
Quanto ben tu mi vuoi;
Or sì, che son sicura.

Lean. Mi rincresce
Che in odio al Padre io sono,
Che poveri vivremo.

Lau. Non temete,
Facenda, mio Fratello
Ha promesso ajutarci: già v' è noto
Il suo spirito, il suo ingegno: e poi mio caro
Più assai delle ricchezze
Io stimo il vostro cuor: Leandro mio
con tenerezza.

Fa-

Faticherò per voi ... Con queste mani
Procacciandovi il pan ...,
Lean. Taci Laurina.
Ah dove sulla terra,
Dove un' Amante simile si trova ...

SCENA DECEMASESTA.

Giocondo frettoloso, e detti.

Gioc. CAro Signor Padrone, ecco la nuova. *gli dà una Carta.*
Lean. La nuova ... ah tremo tutto.
La nuova ... presto ... oh Dio! vediam ... dov' è?
Quattordici...sessanta...ventitre... *leggendo.*
Cari, cari carissimi
Numeri amabilissimi. *baccia la Carta.*
Lau. Avete vinto?
Lean. Ho vinto.
Gioc. Evviva, evviva:
Lau. Ah voi mi consolate.
Lean. Quanti Terni ... guardate ...
Questo è Terno sei mila:
Questo dodici mila ... eccone un altro.
Ecco il quarto ... Ecco il quinto ...
Ah Laurina, ah Giocondo
Più felice di me non v' è nel Mondo.
Lau. Il Cielo finalmente
Ci ha proveduti, il Cielo
Che assiste l' innocenza.
Gioc. Padroncino
Ci è la mancia per me?
Lean. Tieni: va intanto ... *gli dà un anello, e i pagherò.*
Va

Va riſcuotili ſubito.
Trentaſei mila Scudi
Deve darmi l' Impreſa.

Gioc. Tanta robba?
Qui ci vuole un Cavallo;
Ci voglion due Facchini.

Lean. Non importa,
Regalerò il Cavallo, e chi li porta.
Giocondo parte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laurina, e Leandro.

Lau. Caro Spoſo adorato
Molto più del denaro m' intereſſa
La tua felicità.

Lean. Che bella ſorte!
Che gran ſorte ... io ſono ricco ...
Io ſon Principe ... io ſono ...
Che caldo ... che gran ſmania ... ah più non capo
Dentro del Giuſtacore
ſi sbottona e ſi fa vento.
Son più graſſo, più pingue, e ſon Signore.
„ Voglio comprare un Feudo ...
„ Voglio fare un viaggio ... una Carozza,
„ Una muta ... Ah Laurina
„ Verrai tu nella muta?...il ſangue il ſangue
„ Mi bolle nelle vene ... fuma il Capo ...
„ Il cor mi balza... L'equinozio... l'Anno...
„ Il giorno della Luna ...
„ Oh che ſorte, oh che ſorte! o che fortuna!

Cara

Cara goderemo insieme,
Sarai tu l' Idol mio,
E la mia sorte, oh Dio!
Tutta sarà per te.
Con oro, con brillanti,
Con Paggi, con Lacchè
Vedran la mia Laurina
Vestita da Damina
Sempre venir con me.
Banchetti, Festini,
Palazzi, Casini,
Contesse, Duchesse,
Chi viene, chi và ....
Che chiasso, che spasso ...
Diletto maggiore
Il Mondo non hà. *partono.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

D. Timoteo, e il Capitano in figura di Cavaliere con Lacchè.

Tim. MA voi siete furioso
Caro Signor Francese.
Cap. I Parigini
Sono tutti così.
Tim. Voglio informarmi,
Voglio scrivere in Francia.
Cap. Ma Monsieur
Non vedete all'aspetto,
Ch' io sono un Cavaliere?
Tim. Voi dite ben, ma non si può sapere.
Cap. Diable, diable. *sbattendo i piedi.*
Tim. Chiamatelo

Quan-

Quanto volete.

Cap. Ma Monſieur, Monſieur
Io mi ſento bruciare:
Io ſono innamorato...

Tim. Ma un momento,
Caro Monsù, un momento...

Cap. Dunque ritornerò.

Tim. Sì, sì tornate.

Cap. Se Clarice mi date,
Voglio fare un feſta ſtrepitoſa
Con cento Violini,
Dodici Contrabaſſi, dieci Trombe,
Otto Corni, un Tamburo,
Sei Cembali, quattr' Organi...

Tim. Anche gli Organi?
E che volete dar la Feſta à un Regno?

Cap. Se non ſon coſe grandi, io non m'impegno.
Ci voglio trombe, e timpani,
E cornamuſa et cætera,
Che brilli il Violino,
Che canti il Sopranino,
Re, mi fà, ſol, la.
E dopo trillo, e pauſa,
La, ſol, fà, mi, re.
Se gli Strumenti ſcordano,
Le voci non intuonano,
Allor montando in furia,
Cos' è queſto fracaſſo?
E Baſſo, e Contrabaſſo
Al Diavol manderò.
Cos' hà quel Corno?
Siam fuor di tuono,
Il Corno, e l' Oboe
E' poco buono,
Pagar nol vò. *par.*

SCE-

SCENA DECIMANONA.

D.Timoteo, poi Vespina, indi il Capitano da Dottore.

Tim. COstui è indemoniato,
Hà il foco adosso: gli hò da dar mia figlia,
E non mi hò da informare?
Vesp. Ci è là un Dottore, che vi vuol parlare. *ride.*
Tim. Digli che passi, ch' è Padron ... tu ridi
Ragazzaccia insolente,
Parla....
Vesp. Rido... (ah m' imbroglio.) niente, niente. *parte.*
Tim. Ride forse di me? la mia figura
Non mi pare ridicola.
E poi con un par mio
Non ci è gran cosa da scherzar.
Cap. Addio.
Tim. Servitor suo.
Cap. Vorrei vostra Figlia per moglie;
Non mi dite di nò.
Tim. Quando saprò chi è lei, risolverò.
Cap. Come! non conoscete
Il Dottor Testa Secca?
Tim. Non Signore.
Cap. Un celebre Dottore,
Ch' ha studiato Grammatica
In Salamanca!
Tim. Ve lo credo... ma...
Cap. Umanità a Firenze,

Rettorica a Livorno? ...

Tim. Ma vorrei ...

Cap. La Logica a Berlin, la Legge a Padova,
La Fisica in Loviano ...

Tim. Sì Signore, ma prima ...

Cap. L' Arte Musica
In Amsterdam, a Mompellier la Nautica;
La Mercatura in Genova ...

Tim. Ma io schiatto, se lei ...

Cap. La Scherma in Londra;
In Roma la Pittura,
La Medicina in Tunisi.

Tim. Son disperato: almen una parola ...

Cap. Sì la vostra Figliola
Io la vo' ad ogni patto.

Tim. E s' io vi dicessi ...

Cap. Oh non direste,
Che cose da par vostro.
Vi dò tempo mezz' ora: risolvete
Con libertà, con pace;
Ma non dite di nò, che mi dispiace. *parte.*

Tim. Che Ciarlone è colui! oh maledetto,
Non hò potuto dirgli
Neppure due parole:
Ah ch' io temo affogar le mie Figliuole. *parte.*

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Leandro insieme con Laurina, poi Clarice, Angelica, D. Timoteo, che torna, e finalmente il Capitano ora da Cavaliere, ed ora da Dottore.

Lean. HO piacer di vendicarmi. *con Lau.*
Lau. M' hanno troppo maltrattata,
a 2) La fortuna si è cangiata
) Tocca a noi di trionfar.
Lean. E' pur vaga, è pur galante
L' invenzion del Capitano.
Lau. Ritiriamoci pian piano,
Odo gente a camminar.
a 2) Le due care Sorelline
) Dispettose, malandrine
) Brutte, brutte han da restar.
si ritirano.
Ang. Io lo voglio, Signor Padre.
Cla. Oh per me lo voglio anch' io.
Ang. E' un Dottore.
Cla. E' un Cavaliere.
Tim. Oh che femmine ciarliere!
Ang. M' hà incantato.
Cla. M' hà invaghito.
Tim. Oh che smania di Marito!
Sì, l' avrete, non temete:
Non mi state più a seccar.
Lau. Accostiamoci bel bello.
Lean. Sì, facciamoci vedere.
a 2) Il Dottore, il Cavaliere
) Ci sapranno vendicar.

Clar.) Il Notaro, che sia lesto,
Ang.)*a2* Presto andatelo a chiamar. *a D. Tim.*
Lau. Signore io mi congratulo.
Lean. M' han detto, che si sposano.
a Clarice, ed Ang.

Lean.(Il Cielo le feliciti,
Lau. (*a2* Godan tranquille ognor.
) Che faccie invetriate,
Tim.) Che faccie da sassate *ciascuno da se.*
Ang.)*a3* Come con ciglio intrepido
Clar.) Stanno d' accordo ancor.
Cap. Monsieur per la risposta *da Cavalier.*
Ecco che son tornato...
Ma quel bel ciglio amato,
guardando attentamente Laur.
con smania caricata.

Ma quella Dea chi è?
Ang.) E' una ragazza ignobile
Tim.)*a2* La nostra Giardiniera.
Clar. Signore, che maniera?
con risentimento.

Lei parli un pò con me.
Cap. Morbleu che bella cosa!
verso Lau. come sopra.
Charmante, joli, graziosa.
Lau.) Sbuffa, tarocca, e strepita,
Lean.)*a2* Ed io ne godo affè.)
accennando Clarice, che mostra
dell' inquietudine.

Cap. Madama cos' avete? *a Clar.*
Clar. Volubile voi siete *con dispetto.*
Non fate più per me.

Tim.)
a2 Signor Francese andate.
Ang.)

Cap. Cara se mi guardate ... *a Lau.*

Clar.)
Ang.) *a 3* Ma in faccia nostra è troppo:
Tim.) E' troppa impertinenza.

Cap. E ben ci vuol pazienza,
Ma sempre io l' amerò.
guardando Lau. appassionato parte.

Lau. (
Lean. (*a 2* (Quanto mi vien da ridere!)

Ang.)
Clar.) *a 3* (Chi mai poteva crederlo?)
Tim.)

a 5 (Mi sento il sen dividere,
(Resister più non sò.
Laurina, e Leandro ridendo, e gli altri con inquietudine.

Laur. E pure un Forastiere
con dolcezza ad Ang., e Cla., e D. Tim.
Meglio di Voi mi tratta.

Lean. Se l' ama un Cavaliere
accennando Laur.
Anch' io la posso amar.

Tim.)
Clar.) *a 3* (Mi spiace, che trionfino,
Ang.) Che abbiano a giubilar.)

Lau.)
Lean.) *a 2* (Così l' altiere Femmine
Si devono trattar.)

Cap. E' un' ora, e più, che aspetto
da Dottore.
Che avete rissoluto?
Ah cara, che visetto!
Che grazia singolar.
guardando Lau. con affettazione, come sopra:

 Ang.

Ang. Con me Signor Dottore *inquieta.*
Deve parlar d'amore.
Tim.) (Tutti se n' innamorano;
Clar.) a 2 Questo che diavol è !)
Cap. Ma voi siete una Venere,
a Lau. con trasporto caricato.
Siete una Stella, un Sole.
Clar.)
Ang.) a 3 (Udite che parole:
Tim.) Ah che non son più in me.)
Lau. Bench' io non son Signora *con dolc.*
Anche il Dottor m' adora.
Lean. Dunque non è pazzìa
S' amo Laurina mia.
Cap. Sicuro: è una Ragazza *accenn. Laur.*
Che merita ogni amor.
Tim.)
Clar.) a 3 Canaglia, gente pazza,
Ang.) Ci deridete ancor?
Lau. (
Lean. (a 2 (La rabbia li martella,
Lo scherno l' avilì.)
Cap. La povera Sorella
Io vendico così.
Tim.)
Ang.) a 3 La sorte maledetta
Clar.) Contro di noi s' aggira. *inquietati.*
Lean.(
Cap. (a 2 La sorte favorevole
Lau. (Per noi la ruota gira. *allegri.*
Tim.)
Ang.) a 3 Fortuna istabilissima.
Clar.)
Cap. (
Lean. (a 3 Fortuna amabilissima.
Lau. (

TUT-

TUTTI.

Girando a poco a poco
Di noi ti prendi gioco
Con farci delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO.

Rappreſenterà una Vendemmia fatta in tempo della Villeggiatura de' Padroni del Podere.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino da un lato, sopra del quale diversi Sacchetti aperti tutti, numerati al di fuori, e pieni di varie monete d' oro, e d' argento.

D. Timoteo, Vespina, e Giocondo affollati a guardare le diverse Monete. Leandro con tacuino in mano facendo i conti, poi Clarice, e Angelica.

Tim. SAran tutte di peso *guardando con l' occbialino.*
Queste Monete?
Gioc. Genovine, Ruspi,
Zecchini Veneziani....
Vesp. Sono pur belle
Le Doppie d' oro, per esempio questa.
prendendo in mano una moneta.
Clar. Posso venire a rallegrarmi.
Ang. Anch' io
Mi vorrei rallegrar, Fratello mio.
Gioc. Signor, non vi scordate *piano a Leand.*
Di quel che già sapete.
Lean. Non dubitar, andate.
Vesp. Qualche doppietta poi...
Gioc. Non vi scordate. *partono Gioc., e Vesp.*
Lean. Ditemi caro Padre, conoscete
Un certo Fondachelli
Banchiere Livornese?

Tim. E' l'amico miglior, ch'ho in quel Paese.
Lean. Giocondo è figlio suo:
Io n' ho delle riprove.
Un error giovanile
Dalla Patria, e dal Padre
Lo condusse lontano.
Tim. Davvero?
Ang. Come?
Lean. Il dubitarne è vano;
In vece del Dottore, *ad Angelica.*
Sarà questi il tuo Sposo: è ricco, è giovane
E' galantuomo.
Tim. E che? ci penseresti?
Il Matrimonio è fatto.
Ang. Lo sapete
Quanto sono ubbidiente
(Sempre alfine sarà meglio, che niente.) *part.*
Clar. Ed io, come rimango,
Io che son la prima?
Tim. Il Cavaliere è andato in fumo.
Lean. Or ora
Tu pur sarai contenta; è già pensato,
E' stabilito tutto... ma a proposito,
Laurina mia dov' è, perche non viene?
Della mia cara Sposa or mi sovviene. *parte.*

SCENA SECONDA.

D. Timoteo, Clarice, indi il Capitano senza baffi.

Tim. AH che figlio, che figlio! che bel core!
Lo guasta il troppo amore
Per quella Giardiniera.

Clar. Pagherei
Questo mio Sposo di saper chi è.
Cap. Signor Socero,
Permettetemi ....
Tim. Ah ah, eccolo quà.
Che Socero, che Socero? ... ma voi
Chi siete? Il Cavalier? Siete il Dottore?
Avete una facciaccia ... non saprei ...
Vi dimando perdono ....
Cap. Io son Facenda, il Capitano io sono.
La vostra Giardiniera è mia Sorella;
Vidi la poverella
Da tutti strapazzata,
Ed io per vendicarla
Con aspetto mentito ...
Tim. Ho capito, ho capito,
Siete un bel galeotto.
Cap. Sono onesto.
Tim. Per far raggiri.
Cap. Vostro Figlio istesso
Clarice m' ha promesso,
Ed io senz' altra replica la voglio.
Tim. Purch'ella voglia voi:quì stà l'imbroglio.
Che ne dite, o Clarice?
Clar. Per me mi chiamerei molto felice.
Cap. Sentite, che parlar! pago ne siete?
Tim. Ebben sposi sarete.
Ma pregovi per grazia,
Mio caro Signor Genero,
Che non vi venga in testa
Di dar quella gran festa
Coi Cembali, con li Organi,
Co' Violini, e coi Timpani;
Non amo tanto strepito,

E so-

E ſopratutto poi la Cornamuſa
E' un Inſtrumento che da noi non uſa.
Cap. Nò nò, non ſon sì pazzo;
Una ſpecie era quella alla franceſe:
Ma non ſon io di guſto così fino,
Io non ſon Parigino:
Anzi ſarà per me la miglior coſa,
Che non garbi il franceſe alla mia Spoſa;
Poichè certi Monsù, che sò dir io,
Non farebber davvero al caſo mio.
Alla larga dai Monsù,
Che non hanno per lo più,
Che ridicoli penſier.
Nel Giardino dell' Amore
Vonno ſpremere ogni fiore,
Ogni bella poſſeder,
Come appunto il miel ſi fà,
Vonno con la varietà
Fare il miele del piacer. *parte.*

SCENA TERZA.

D. Timoteo, e Clarice.

Tim. ANche queſta è aggiuſtata:
Per le nozze d' entrambi
Vò il tutto ad alleſtir:
Quanti quì ſiete,
Tutti ſpoſi, e contenti alfin ſarete. *parte.*
Clar. Certo io lo credo,
Ch' al Mondo non ſi trovi alcun contento
Che vaglia a ſuperar quel ch' ora io ſento.
Ah non renda mai fallace
Qualche ſeme d' amarezza

Que-

Questa gioja, questa pace,
Ch' or alberga nel mio cor.
E se mai la gelosia
Contro noi movesse il fato,
Per virtù del Nume alato
Stia da lungi il suo livor. *parte*

SCENA ULTIMA.

Laurina in atto di congedarsi da alcuni Giardinieri. Leandro, che passeggia, poi tutti col loro ordine.

Laur. Addio Mengotto, Ciapo, Lena addio;
Col caro Sposo mio
Cangiando queste spoglie
Vado domani alla Città vicina:
Venitemi a trovare,
Che un ben lauto banchetto io vi vò fare.
Lean. Stupirete in vedere
Il tratto, il genio nobile,
Il portamento delle Cittadine.
Tutte ornate di gemme, il petto, il crine.
Laur. Io stupirne? pensate
Le nostre Villanelle,
Quanto semplici più, sono più belle.
Lean. Ma bisogna avvezzarsi
A trattar da Signora.
Laur. Son cose, che s' imparano in un ora.
Lean. Verranno delle visite,
Bisogna saper fare un complimento.
Laur. Non volet' altro! ve ne faccio cento.
Lean. Sostenuta in Carozza...

Laur.

Laur. Lo sò, come un Pavone.
Lean. Far delle riverenze.
Laur. Per esempio così? *fà una riverenza.*
Lean. Brava, bravissima.
Laur. Oh n' ho vedute fare,
Ed ho talento assai per imparare.
Ma da parte lasciam questa lezione;
Ditemi in conclusione,
Caro Leandro mio,
Mi amate voi davvero?
Lean. V' amo più d' un Impero,
Sono cotto, arcicotto,
V' amo più dei denar, che ho vinti al lotto.
Laur. Oh caro! ma....
Lean. Cosa vorreste dir?
Laur. Nol sò....
Lean. Furbetta, eh via parlate.
Laur. Io non vò dir, se voi non cominciate.

DUETTO.

Lean. Cara sappiate, oh Dio,
Che il dolce affetto mio,
Che amor co' dardi suoi...
Fatemi grazia di principiar di voi.
Laur. Caro Idol mio sappiate,
Che una gentil beltate,
A cui l' egual non v' è...
Compatite Signor, non tocca a me;
Lean. Dirò, che da quel giorno,
Che il vostro viso adorno...
Spiegarmi più non posso,
Mi vergogno davvero, e vengo rosso.

Laur.

Laur. Dirò, che un amorosa
Fiammella in seno ascosa
Il sen m' incenerì....
Ho parlato, ben mio, basta così.
Lean. Dunque per farsi intendere.
Laur. Dunque per dirvi appieno
) Gli affetti, che hò nel seno,
a 2) Come s' avrà da far?
Lean. Sì ferma la parola,
Laur. S' arresta nella gola.
a 2 Nè posso seguitar.
Laur. Per quell' occhio,
Lean. Per quel labbro,
Laur. Sì v' intendo,
Lean. Sì comprendo,
) Abbastanza s' è spiegato
a 2) Col suo grato favellar.
Laur. Mi dice quell' occhietto,
Che presto, presto presto
Diate la mano a me.
Lean. Quel labbro di cinabro,
Bellissima, vaghissima,
Dice lo stesso a me.
Laur. Dunque perche tardate?
Lean. Dunque che cosa fate?
) Stavo a guardar due Stelle
) Vaghe lucenti, e belle
) Che fanno delirar.
a 2) Ditemi cari amanti
) Dove più puro affetto,
) Dove più caro oggetto
) Dove si può trovar.

CO-

CORO.

Giocondo, e detti.

Gioc. Caro Amico ben trovato,
Fuor d' affanni, e fuor di pene,
Col possesso di quel bene,
Che vi seppe innamorar.
) All' amor costante, e fido
) Si conservi il nostro core,
a 3) Sia la Reggia di Cupido,
) Sia l' albergo del piacer.

Clarice con Vespina, e detti.

Clar. Fratellin vi vengo a dire,
Che l' amabil Capitano
Allorchè mi diè la mano
Mi fè l' alma giubbilar.
a 5 All' amor costante, e fido &c.

Angelica con D. Timoteo, e detti.

Ang. Qual Colomba tenerina
Alternando i vezzi, e i baci,
Passar voglio i dì fugaci
Trà i conforti dell' amar.
a 7 All' amor costante, e fido &c.

Il Capitano Facenda, e detti.

Cap. Vagheggiando quegli occhietti,
verso Clarice.
Que' bei labbri, quel bocchino,
Nel

Nel mio petto un Amorino
S' è cacciato a ſaltellar.

a 8 All' amor coſtante, e fido &c.

Laur.) Dopo mille pene, e guai
Lean.) Venne alfin la pace al core,
) Viva il gioco, viva amore,
) Che fè tutti rallegrar.

TUTTI.

All' amor coſtante, e fido
Si conſervi il noſtro core:
Sia la Reggia di Cupido,
Sia l' albergo del piacer.
Andiamo sù preſto
Ai dolci ripoſi:
Evviva li Spoſi,
Evviva l' amor.

IL FINE.